



MODULO CACCIATORE DI UNGULATI CON METODI SELETTIVI

**ABILITATO AL PRELIEVO DEL CINGHIALE,
CAPRIOLO, DAINO E MUFLONE**





MODULO CACCIATORE DI UNGULATI CON METODI SELETTIVI, ABILITATO AL PRELIEVO DEL CINGHIALE, CAPRIOLO, DAINO E MUFLONE

- [Principi generali di gestione:conservazione e gestione.](#)
- [Principi di gestione applicata al prelievo venatorio.](#)
- [La caccia di selezione.](#)
- [Criteri generali di selezione.](#)
- [I metodi della caccia di selezione: caccia all'aspetto, caccia alla cerca.](#)
- [Comportamento ed etica venatoria: cos'è la caccia, regole e comportamento, il problema "bracconaggio", il legame cacciatore-territorio.](#)
- [Organizzazione del prelievo: il piano di abbattimento.](#)
- [Strutture di gestione: percorsi di pirsch, appostamenti fissi, postini coperti, postini scoperti, palchetti o sedili rialzati, altane parzialmente chiuse e scoperte, altane parzialmente chiuse coperte, altane totalmente chiuse coperte, posizionamento delle altane, costruzione delle altane.](#)
- [Strumenti e logistica del prelievo: l'abbigliamento, lo zaino, altri accessori.](#)
- [Strumenti di prelievo: le armi, le cartucce \(calibri\), l'ottica di puntamento.](#)
- [Note di balistica.](#)
- [Norme di sicurezza.](#)
- [Il tiro.](#)
- [Prima del tiro: valutazione della distanza.](#)
- [Posizioni di tiro: posizioni statiche, posizioni statico-dinamiche, posizioni dinamiche.](#)
- [Dove sparare.](#)
- [Quando non bisogna sparare.](#)
- [Valutazione degli effetti del tiro e comportamento dopo lo sparo.](#)
- [Reazioni al colpo: colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante, colpi mortali seguiti da allontanamenti anche consistenti dall'anschluss, colpi non mortali.](#)
- [Esame dei segni sull'anschluss e sulla traccia.](#)
- [Utilità e necessità del servizio di recupero dei capi feriti.](#)
- [Importanza ed uso dei cani da traccia.](#)
- [Modalità di caccia e redazione delle schede di abbattimento.](#)
- [Trattamento delle spoglie.](#)
- [Importanza del controllo dei capi abbattuti.](#)
- [Misure biometriche.](#)
- [Prelievi per indagini biologiche e sanitarie.](#)
- [Raccolta dei dati e dei campioni biologici.](#)
- [Norme igieniche e sanitarie.](#)
- [Rischi sanitari nella manipolazione delle carcasse: infezioni, infestazioni \(endoparassitosi\), ectoparassitosi \(morbo di Lyme\), morbo di Lyme \(procedure di prevenzione\).](#)





Principi generali di gestione: *conservazione e gestione*

Per affrontare in modo corretto le problematiche relative alla gestione venatoria occorre chiarire il significato di alcuni termini inerenti la gestione in senso lato, iniziando con l'esaminare le differenze fra **conservazione** e **gestione**.

CONSERVAZIONE

PROTEZIONE ATTIVA E PASSIVA

Mantenimento nel tempo delle risorse naturali e dei meccanismi evolutivi che le condizionano.

GESTIONE

PROTEZIONE ATTIVA E UTILIZZO

Strumenti applicativi che consentono di perseguire le finalità della conservazione.

La gestione rappresenta quindi la parte attiva della conservazione che può prevedere anche l'opzione dell'**utilizzo** della risorsa. In questo contesto "**conservare**" può significare anche prevedere l'assoluto "**non intervento**" umano, mentre "**gestire**" implica il tentativo di "**intervenire attivamente sulla risorsa naturale**".

Tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia – Riconoscimento e Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Principi di gestione applicata al prelievo venatorio

GESTIONE FAUNISTICA

Massimizzazione dei benefici derivabili da una risorsa faunistica.

Ecologiche
Economiche
Ricreative

GESTIONE VENATORIA

Massimizzazione dei benefici derivabili dalla attività venatoria

Ricreative
Economiche

Nonostante la gestione implichi l'utilizzo della risorsa ed in particolare la gestione venatoria sia finalizzata alla realizzazione di piani di abbattimento, il termine **“gestione”** presuppone lo studio di tutta una serie di operazioni la cui realizzazione dovrebbe portare ad un incremento del numero e della qualità degli animali oggetto di gestione, stabilizzando nel tempo l'entità dei prelievi.



Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

Una **attività venatoria** (ed in particolare la caccia di selezione) compatibile coi principi della conservazione, si basa su diverse tipologie di **gestione** il cui significato viene spesso confuso o equivocado. Le tre possibili tipologie gestionali sono:





Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

LA GESTIONE FAUNISTICA

La gestione faunistica, spesso impropriamente confusa con quella venatoria, si propone di programmare e attuare linee di intervento, a carico dell'intera fauna, volte a massimizzare i vantaggi da essa derivabili e stabilizzarli nel tempo.



Alla base di tale tipo di gestione è generalmente posta una visione globale dell'ambiente, nel quale la fauna viene considerata una componente strutturale e funzionale dell'ecosistema, alla cui conservazione sono indirizzate tutte le decisioni progettuali. La gestione faunistica è quindi quella generalmente applicabile alle aree (Parchi Nazionali, Bandite Demaniali, ecc.) dove, stando alle normative vigenti, non è prevista l'attività venatoria. I fini gestionali di tali "aree protette" dovrebbero portare, oltre che al mantenimento o alla ricostruzione delle zoocenosi anche alla valorizzazione dell'uso indiretto (turismo naturalistico) delle popolazioni animali presenti.





Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

LA GESTIONE VENATORIA

La gestione venatoria può essere considerata come una possibile opzione della gestione faunistica, nella quale gli interventi dell'uomo sulla fauna sono finalizzati anche alla definizione e alla realizzazione di piani di prelievo.



Nella gestione venatoria, l'importanza di una visione ecologica dovrebbe essere sempre tenuta in considerazione, sia con l'obiettivo di una generale salvaguardia della natura, sia per la stabilizzazione quantitativa e qualitativa delle popolazioni animali oggetto degli interventi.



Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

LA GESTIONE INTEGRATA

Soprattutto nel caso della conservazione e gestione di grandi mammiferi (es. ungulati e carnivori) la programmazione per unità territoriali di dimensioni limitate e con criteri normativi diversi male si presta ad ottenere risultati positivi. Su vasta scala sarebbe quindi corretto applicare una gestione integrata del territorio che, pur riconoscendo le specifiche finalità dei diversi istituti territoriali, garantisca un grado sufficiente di coerenza sia nelle fasi di programmazione sia in quelle operative.



Le zone protette possono essere interpretate, oltre che come serbatoi di irraggiamento degli animali nelle aree limitrofe soggette ad attività venatoria, anche come “laboratori” di studio delle specie in condizioni vicine a quelle naturali; esse dovrebbero costituire aree privilegiate per la ricerca applicata alla gestione. Non è inoltre da sottovalutare il ruolo che i parchi rivestono nelle operazioni di reintroduzione e di ripopolamento come fornitori dei capi da immettere. Sarebbe quindi auspicabile un fattivo e continuo dialogo tra gli enti gestori delle aree protette e quelli che governano il territorio di caccia, nella consapevolezza che solo **la gestione integrata** può assicurare l'applicazione dei principi generali della conservazione.



Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

Rivediamo ora, sia pure in maniera schematica, i principi, gli obiettivi e le tecniche principali che sono alla base di una corretta organizzazione della gestione venatoria.



VALUTAZIONE, ED EVENTUALE MIGLIORAMENTO,
DELLA CAPACITÀ FAUNISTICA DEL TERRITORIO

VALUTAZIONE DELLA DENSITÀ E STRUTTURA DELLE
POPOLAZIONI

OPERAZIONI DI RIQUALIFICAZIONE FAUNISTICA:
REINTRODUZIONI

PRELIEVO VENATORIO DEGLI UNGULATI
mediante
CACCE INDIVIDUALI E CACCE COLLETTIVE



Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

DETERMINAZIONE, ED EVENTUALE MIGLIORAMENTO, DELLA CAPACITÀ FAUNISTICA DEL TERRITORIO

La determinazione della capacità faunistica del territorio è sicuramente il primo obiettivo da porsi. Con il termine **capacità faunistica del territorio** si definisce sia il numero di specie (**aspetto qualitativo**) sia la quantità di individui appartenenti a ciascuna specie (**aspetto quantitativo**) che un determinato territorio può sostenere. La valutazione della effettiva capacità faunistica di un determinato territorio deve tenere conto di due elementi fondamentali: le **densità biotiche** raggiungibili da ciascuna specie e le densità **agro-forestali** che si vogliono mantenere in funzione di specifici obiettivi.



Qualora la capacità faunistica non sia soddisfacente, si può tentare di aumentarla con alcuni interventi quali: il **ripristino degli habitat** (inteso come rinaturalizzazione del territorio, così da aumentare la disponibilità di ambienti adatti alle specie oggetto di gestione), in tal caso gli interventi saranno prevalentemente sulle formazioni vegetali o su gli ecosistemi agrari; **interventi di foraggiamento** (da applicarsi con grande cautela esclusivamente dove la disponibilità degli alimenti rappresenti un fattore limitante), sia esso seminaturale (**campetti a perdere**), sia artificiale (**mangiatoie**). Infine, anche se non propriamente riconducibile al miglioramento della capacità faunistica, è possibile intervenire positivamente sui tassi di incremento di una popolazione mediante azioni di contenimento dei **fattori limitanti** (investimenti stradali, bracconaggio, ecc.).





Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

DETERMINAZIONE DELLA DENSITÀ E STRUTTURA DELLE POPOLAZIONI

La determinazione dei parametri quali-quantitativi delle popolazioni di ungulati rappresenta uno degli strumenti gestionali più importanti sia nelle aree protette sia in quelle dove è esercitata l'attività venatoria. La caccia di selezione infatti, può essere attuata solo a condizione che venga raggiunta una sufficiente conoscenza non solo dei valori di **densità** e **dinamica**, ma anche di **struttura** (ripartizione per classi di sesso e di età degli individui che compongono la popolazione) che le caratterizzano. In questo senso rivestono quindi grande importanza i **censimenti faunistici**, in quanto rappresentano le operazioni che permettono di ottenere questo tipo di dati.





Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

OPERAZIONI DI RIQUALIFICAZIONE FAUNISTICA: REINTRODUZIONI

Le reintroduzioni sono operazioni spesso molto complesse, che richiedono un'adeguata programmazione, specifiche conoscenze scientifiche e una grande sensibilità verso gli aspetti sociali; oltre ai fattori storici, ecologici, genetici e demografici, devono essere tenuti in debita considerazione anche quelli politici, normativi e socio-economici. A tale proposito è bene ricordare che il buon esito di queste immissioni è strettamente legato all'atteggiamento e al consenso delle comunità umane; il progetto può diventare esecutivo solo a condizione di una buona accettazione della specie interessata da parte delle popolazioni locali. La complessità e i costi di tali operazioni rendono opportuna una loro accurata pianificazione. La fattibilità e l'opportunità di procedere all'immissione devono essere attentamente valutate.

A conferma dell'importanza e della delicatezza di tali operazioni, recentemente è stato redatto un documento (documento sulle immissioni faunistiche; AA.VV., INFS 1997) nel quale i maggiori esperti del settore definiscono i termini del problema delle immissioni intenzionali di fauna selvatica e suggeriscono protocolli di lavoro cui attenersi nella elaborazione di progetti di reintroduzione, in cui le varie fasi si succedono secondo un preciso ordine logico-temporale.

Ritenendo queste operazioni particolarmente delicate e riservate ad operatori specificatamente preparati, si tralasciano in questa sede gli aspetti tecnici legati alla scelta degli individui fondatori, alle tecniche di cattura, trasporto e rilascio degli animali da immettere.



Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

PRELIEVO VENATORIO DEGLI UNGULATI

La prima schematica classificazione delle diverse tipologie di prelievo venatorio a cui storicamente sono stati sottoposti gli ungulati ci porta ad indicare una prima distinzione tra **caccia programmata** e **prelievo selettivo** ed una seconda tra **cacce collettive** e **cacce individuali**.

Lo strumento principale e comune ad ogni forma di prelievo venatorio degli ungulati rimane comunque la definizione preventiva di un **piano di prelievo** (o **piano di abbattimento**) che tenga conto delle caratteristiche di struttura e dinamica della popolazione (densità, natalità, mortalità, IUA, ecc.) e degli obiettivi della gestione.

La **caccia programmata**, così come definita dall'attuale quadro normativo italiano, presuppone la definizione di un **carniere teorico** determinato dal numero di capi abbattibili da ciascun cacciatore per ciascuna giornata di caccia e dal numero di giornate usufruibili. Questo meccanismo risulta quindi del tutto indipendente dallo status delle popolazioni cacciate.

Il **prelievo selettivo** è invece subordinato alla definizione preventiva sia della quantità dei capi che si intendono prelevare sia della loro **ripartizione in classi di sesso e di età**. Presupposto fondamentale è pertanto la conoscenza di questi parametri per ciascuna popolazione cacciata ottenuta attraverso opportuni censimenti.

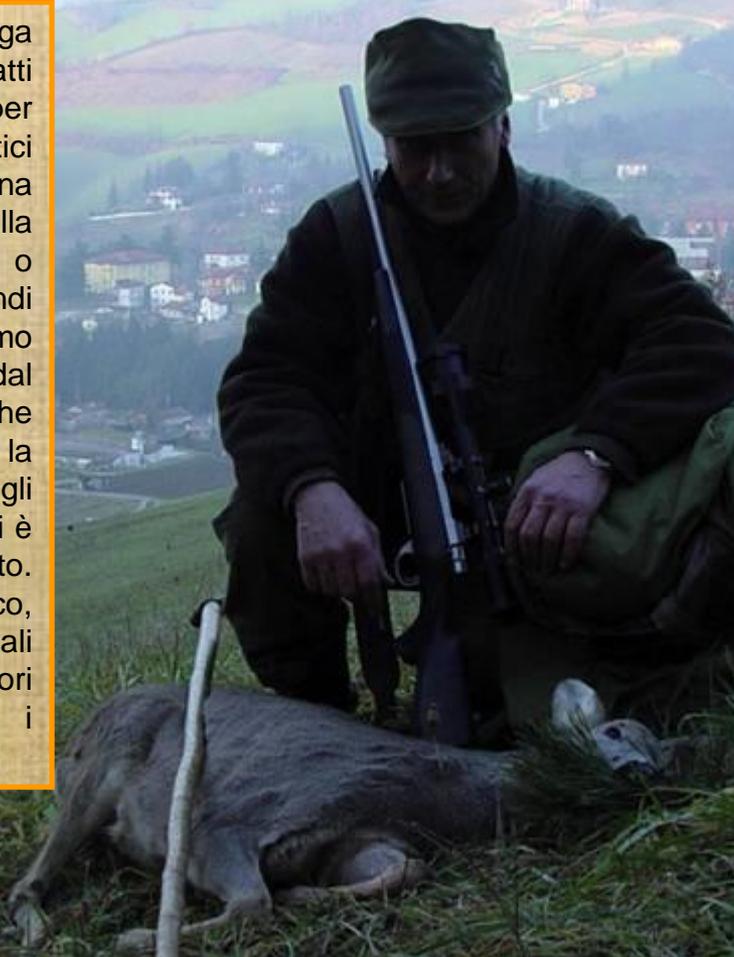


Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

CACCE INDIVIDUALI E CACCE COLLETTIVE

Le cacce collettive vantano una lunga tradizione storico-culturale; è infatti probabile che il primo modo per cacciare gli ungulati selvatici consistesse nell'esecuzione di una sorta di "battuta" finalizzata alla forzatura dei selvatici verso dirupi o trappole dove cadevano e quindi potevano essere raccolti. Poi l'uomo iniziò a selezionare, partendo dal lupo, diverse razze di cane, anche adatte alla caccia che avevano la funzione di scovare e forzare gli animali verso le reti. Tale metodo si è protratto fino al tardo Rinascimento. Con l'avvento delle armi da fuoco, anziché verso le reti, gli animali venivano spinti da cani e battitori verso le poste (luoghi in cui i cacciatori armati si appostavano).

Si classificano come individuali quelle forme di caccia che prevedono che il cacciatore svolga la propria azione individualmente. Le cacce individuali sono quelle che meglio consentono di rispettare il principio fondamentale della caccia di selezione, vale a dire la scelta preventiva del capo da abbattere (per classe di sesso e di età) a seguito di un'osservazione paziente e prolungata (utilizzando una adeguata strumentazione ottica) di tutti i capi che si presentano nell'area frequentata. L'abbattimento potrà essere effettuato solo qualora venga individuato un capo appartenente alla classe assegnata al cacciatore.





La caccia di selezione

La caccia di selezione non è, come normalmente si intende (o meglio “fraitende”) nel linguaggio corrente, una sorta di attività “compassionevole” finalizzata all’abbattimento di individui defedati (zoppi, denutriti, deboli, ecc.) ritenuti insomma (spesso a torto) “inutili” alla popolazione e non in grado di sopravvivere; (una attività venatoria di questo tipo sarebbe infatti riconducibile più ad un prelievo di tipo “sanitario” le cui basi biologiche risultano nella maggior parte dei casi criticabili).

Cacciare con metodi selettivi vuol dire invece praticare una forma di caccia che consente la scelta preventiva del capo da abbattere, rispettando un piano di abbattimento quali-quantitativo; si interviene quindi su una popolazione animale effettuando prelievi (che nella maggior parte dei casi riguarderanno animali sani) finalizzati a raggiungere o mantenere densità e strutture di popolazione prefissate.



Una delle finalità principali della caccia di selezione è quindi (oltre a soddisfare le aspettative ludiche dei cacciatori) quella di mantenere le popolazioni faunistiche in equilibrio dinamico con l’ambiente (maggiore numero possibile di animali costante nel tempo, in funzione delle Densità Agro-Forestali (DAF) stabilite).



La caccia di selezione

L'obiettivo fondamentale della caccia di selezione è quello di effettuare gli abbattimenti nelle proporzioni e quantità previste dal piano di prelievo basato sulla ripartizione degli animali in classi sociali, risulta tuttavia opportuno indicare alcuni "criteri di selezione" la cui ispirazione è di carattere prevalentemente etico.





Criteri generali di selezione

All'interno della classe di sesso ed età del capo assegnato, dovrebbe essere privilegiato l'abbattimento degli individui evidentemente "defedati" (affetti da malattie, forti parassitosi o per conseguenza di traumi fisici) che possono quindi vedere limitata la loro speranza di vita ed il contributo che possono dare alla popolazione in termini riproduttivi.



È anche opportuno ricordare che il trofeo dell'animale (particolarmente nei cervidi) non sempre rappresenta un indice dello stato di salute, delle condizioni fisiche o delle caratteristiche genetiche dell'individuo; di conseguenza la classificazione di un individuo in una categoria inferiore alla media della popolazione a cui appartiene non può essere determinata solo dalle caratteristiche del trofeo, ma deve essere supportata anche dalla valutazione delle condizioni generali dell'animale (stato di nutrizione, stato della muta, ecc.).





I metodi della caccia di selezione

METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE

Le forme di caccia che consentono di rispettare il principio fondamentale della selezione (discriminazione e scelta preventiva del capo da abbattere) sono:

Caccia all'aspetto

Caccia alla cerca

Le ore migliori in cui cacciare sono quelle delle prime ore di luce e quelle prossime al tramonto. Aspetto e cerca sono due tecniche anche "complementari" utilizzabili alternativamente anche nell'arco della stessa giornata.



I metodi della caccia di selezione: *Caccia all'aspetto*

LA CACCIA ALL'ASPETTO

La caccia **all'aspetto** o da **appostamento** presuppone pazienza e grande capacità di osservazione; il cacciatore deve innanzi tutto scegliere la **zona** che intende osservare (il successo della caccia dipenderà da quanto sia stata accurata la ricerca del luogo prescelto) e predisporre quindi il proprio **appostamento**.

L'appostamento, **fisso** o **temporaneo** che sia, deve essere caratterizzato da: **buona accessibilità** (vi si deve giungere senza provocare eccessivo disturbo agli animali); **buona visibilità** (deve garantire un largo campo visivo e traiettorie di tiro sicure); un elevato grado di **mimetismo** ed infine una sufficiente **comodità** per chi lo occupa (si presume che il cacciatore vi trascorra molto tempo).



I metodi della caccia di selezione: *Caccia all'aspetto*

Valutiamo le quattro caratteristiche principali di un buon appostamento di caccia, rimandando ad una trattazione più tecnica e dettagliata dell'argomento nella sezione dedicata alle strutture di gestione.

REQUISITI ESSENZIALI DELL'APPOSTAMENTO

Visibilità

Ovviamente è il requisito principale. L'angolo di visuale è meglio sia ampio ma non eccessivo (180° è già un eccellente traguardo), mentre un'elevata profondità (determinata dal poter spaziare con lo sguardo su notevoli distanze) è utile sia ai fini diretti della caccia sia per rendere meno noiose le attese.

Accessibilità

Raggiungere l'appostamento può richiedere molto o poco tempo; in ogni caso, l'importante è che nell'avvicinarsi ad esso il cacciatore possa sfruttare un percorso "coperto" e "ripulito" da tutto ciò che nel transito può produrre rumore (frasche, foglie e rametti secchi a terra, ecc.).





I metodi della caccia di selezione: **Caccia all'aspetto**

L'appostamento dovrebbe essere collocato sottovento, ma, a causa dei frequenti cambi di direzione del vento (soprattutto in montagna), questa condizione è praticamente impossibile da realizzare; l'aria mattutina o quella serale (brezza di valle o di monte) potranno così condizionare la scelta di un appostamento rispetto ad un'altro. Rimane invece una regola da osservare quella di collocare l'appostamento con la visuale principale rivolta a nord o a sud in modo da evitare il "sole negli occhi" all'alba e al tramonto.

REQUISITI ESSENZIALI DELL'APPOSTAMENTO

Mimetismo

L'appostamento deve garantire al cacciatore un mimetismo visivo, acustico e (possibilmente) olfattivo. Solitamente sono sufficienti una serie di accorgimenti che tratteremo specificatamente nell'apposita sezione.

Comodità

Il cacciatore può dover trascorre molte ore in silenzio e fermo nel proprio appostamento, per cui è fondamentale che questo sia confortevole (una salda panca o sedile ed uno stabile piano di appoggio frontale sono elementi indispensabili).



I metodi della caccia di selezione: *Caccia alla cerca*

LA CACCIA ALLA CERCA

La tecnica di **caccia alla cerca**, il cosiddetto **Pirsch**, consiste nel cercare il capo assegnato, percorrendo transetti prestabiliti, all'interno del territorio di caccia assegnato. Anche se capita con una certa frequenza di effettuare il previsto abbattimento recandosi o rientrando dall'appostamento fisso, questo tipo di prelievo non rappresenta certamente la caccia alla cerca. Infatti quest'ultima **non è assolutamente una caccia "casuale"** che si può improvvisare, è anzi decisamente più **difficile** e richiede una **maggiore preparazione** di quella da appostamento. La riuscita della cerca si basa su di un assunto semplice da enunciare ma difficile da realizzare: "**individuare le possibili prede prima che queste scorgano o percepiscano l'osservatore**". Per avere qualche possibilità di raggiungere l'obiettivo, occorrono una serie di requisiti e l'attuazione di alcuni comportamenti.

REQUISITI E COMPORAMENTI PER EFFETTUARE LA CERCA

Buona conoscenza generale della biologia della specie perseguita

Buona conoscenza delle caratteristiche del territorio in cui si caccia con particolare riferimento ai possibili luoghi di pastura, e di transito degli animali

È necessario muoversi lentamente, silenziosamente e controllando di frequente tutta la zona osservabile rimanendo sempre il più possibile al coperto





I metodi della caccia di selezione: *Caccia alla cerca*

COMPORAMENTO NELLA CERCA

In pratica la caccia alla cerca si addice a cacciatori molto **abili e preparati**, dotati di molto **spirito di osservazione** di un'ottima conoscenza dei luoghi di caccia; spesso si riesce a scorgere il selvatico anche da piccole parti del corpo che sporgono da qualche tronco o emergono dai cespugli.



La prima cosa di cui preoccuparsi è la **direzione del vento**, infatti in generale il senso più sviluppato degli ungulati selvatici è proprio l'olfatto, per cui è indispensabile muoversi sempre col **vento in faccia** e possibilmente avendo il **sole alle spalle**; purtroppo molte volte le due condizioni sono incompatibili (in tal caso meglio privilegiare la scelta del “**vento a favore**” e cercare che la luce, particolarmente fastidiosa all'alba e al tramonto, sia perlomeno laterale).





I metodi della caccia di selezione: *Caccia alla cerca*

COMPORAMENTO NELLA CERCA

Il cacciatore dovrà **camminare lentamente** e nel modo più **silenzioso** possibile, sul percorso prestabilito (il più possibile “**coperto**”) e precedentemente “**bonificato**”, osservando attentamente dove poggiare i piedi (il rumore fatto spezzando un ramo secco o calpestando la neve ghiacciata, rappresenta un segnale di allarme facilmente percepito dagli animali) e dovrà fermarsi ad intervalli molto brevi (e comunque di fronte ad ogni “apertura” della vegetazione che consenta una buona visuale) per **controllare attentamente** tutto lo spazio visibile in quel momento.



Occorre fare inoltre attenzione a non disturbare altri animali, la cui fuga o emissione di segnali di allarme possono compromettere il buon esito della cerca. Una volta individuato un selvatico, ed accertatisi che corrisponda al capo assegnato, si dovrà valutare la situazione e scegliere se prendere posizione e attendere o iniziare l'avvicinamento. L'avvicinamento è la fase in cui meglio si esalta l'abilità e l'esperienza del cacciatore: è necessario effettuare brevissimi tratti di spostamento alternati a momenti di osservazione, accertandosi che l'animale sia “tranquillo”; al primo segno di nervosismo o allarme occorre fermarsi immediatamente e attendere che si tranquillizzi. L'avvicinamento può terminare quando l'equipaggiamento balistico e di osservazione del cacciatore (e soprattutto la sua etica) consentono una determinazione del capo ed un tiro sicuri.





Comportamento ed etica venatoria: *cos'è la caccia*

La pratica venatoria non deve essere vista come “il fenomeno più eclatante di un rapporto sbagliato con la natura” (come sostengono alcuni protezionisti), ma nemmeno come una forma di “salvaguardia del patrimonio faunistico” (come sostengono alcuni cacciatori). **La caccia** è semplicemente e in estrema sintesi, **la più antica forma di utilizzo** (attualmente quasi esclusivamente di carattere ludico) **della risorsa naturale rinnovabile rappresentata dal patrimonio faunistico**: bisogna quindi capire se e in quali forme sia possibile **utilizzare** questa risorsa pur **conservandola nel tempo**. Non ha molto senso quindi parlare di caccia in senso generale, accorpendo nello stesso termine pratiche distruttive e pratiche compatibili con la conservazione; occorre invece prestare attenzione alle **modalità** con cui si effettua l'attività venatoria, affinché essa si configuri sempre più e prevalentemente come un **intervento tecnico di gestione della fauna**.





Comportamento ed etica venatoria: *regole e comportamento*



La caccia di selezione agli ungulati richiede, a chi voglia praticarla degnamente, un **solido bagaglio di capacità e conoscenze**. Il primo dovere dell'aspirante cacciatore è quindi quello di **acquisire le nozioni e l'esperienza** necessarie ad **effettuare correttamente gli interventi tecnici di prelievo**.





Comportamento ed etica venatoria: *regole e comportamento*



Occorre quindi perseguire una crescita culturale generalizzata dell'ambiente venatorio (attualmente caratterizzato da situazioni molto disomogenee) ottenibile anche, gradualmente, con un omogeneo e rigoroso criterio di selezione nel rilascio delle autorizzazioni ad esercitare questo genere di caccia. **Sarebbe anche auspicabile che, nel primo periodo di attività venatoria del neo-abilitato (uno o due anni in funzione del numero di prelievi effettuati), questo venga accompagnato da un cacciatore di provata esperienza ed abilità.**





Comportamento ed etica venatoria: *regole e comportamento*

La preparazione tecnica non è sufficiente da sola a delineare la figura del cacciatore di ungulati: è indispensabile anche una **forte componente etica**. Da parte di **chiunque frequenti l'ambiente naturale** occorre innanzitutto un assoluto **rispetto dei luoghi e degli esseri viventi che li popolano**; tale fondamentale regola deve essere seguita rigorosamente **anche e soprattutto dai cacciatori**, che devono poi integrare questo atteggiamento con la scrupolosa osservanza delle regole che riguardano più propriamente la caccia:

REGOLE COMPORTAMENTALI DEL CACCIATORE DI SELEZIONE

Rispetto delle normative

Il cacciatore non deve mai dimenticare che, effettuando un prelievo, egli è **fruitore autorizzato di un patrimonio della collettività**;

Rispetto dell'animale

Vanno **evitate tutte le azioni che potrebbero causarne il ferimento** come i tiri azzardati; **va evitato inoltre ogni comportamento poco rispettoso della preda uccisa** (sprecare in tutto o in parte le spoglie, che occorre trasportare e conservare convenientemente);

Rispetto dei piani di prelievo

Massima cura nell'individuazione del capo assegnato, **in caso di riconoscimento dubbio dell'animale non si spara**.





Comportamento ed etica venatoria: *il problema “bracconaggio”*

Il cacciatore in quanto **frequentatore assiduo** del territorio, deve **svolgere un'importante funzione di monitoraggio ambientale e sorveglianza faunistica**. Il **bracconaggio** è un'attività **illecita** (ancora purtroppo assai diffusa) **che danneggia la collettività**, incidendo pesantemente sul patrimonio faunistico, ma **danneggia soprattutto i cacciatori seri**, che si ritrovano accomunati in una “categoria” la cui immagine presso l'opinione pubblica risulta negativa.





Comportamento ed etica venatoria: *il problema “bracconaggio”*

Su tutte le attività illecite che riguardano la fauna, i cacciatori coscienti e coerenti **possono e devono quindi esercitare una vera e propria azione repressiva**, collaborando fattivamente con gli agenti di vigilanza.



IN SINTESI IL BRACCONAGGIO RAPPRESENTA:

Un atto evidentemente ed ovviamente illegale che incide senza motivo sul patrimonio faunistico;

un atto immorale in quanto il bracconiere si appropria illegalmente di una risorsa che è di tutti;

Un danno per tutti i cacciatori che, dall'opinione pubblica, vengono considerati bracconieri.

Occorre far scomparire gli atteggiamenti sbagliatissimi di tacita approvazione e omertà ancora molto frequenti nel mondo venatorio e capire che il controllo del bracconaggio non è un'attività di cui vergognarsi, ma un ruolo di tutela di cui il cacciatore deve andare fiero e deve perseguire, anche attraverso l'azione delle associazioni che lo rappresentano.



Comportamento ed etica venatoria: *il legame cacciatore-territorio*



Per ragioni conseguenti anche all'accurata conoscenza dei luoghi e degli animali che vi abitano, è **indispensabile** che il cacciatore agisca in **un'area ben determinata** e sia **protagonista nella gestione di quell'area**. Questo "legame" lo condurrà a "vedere nella fauna" un bene conosciuto e prezioso da gestire con intelligenza ed oculatezza, superando il ruolo di semplice fruitore e diventando gestore a tutti gli effetti.





Organizzazione del prelievo: *il piano di abbattimento*

La fauna selvatica, essendo una **risorsa rinnovabile**, se sfruttata razionalmente è capace di produrre una certa quantità di **biomassa prelevabile**; come ogni risorsa rinnovabile, anche la fauna può essere quindi sfruttata ed **utilizzata**, così come si ricava legna da un bosco. L'utilizzo venatorio (**prelievo**), deve tenere in considerazione innanzi tutto le capacità di recupero demografico proprie della specie e delle singole popolazioni adattando quindi la quantità di "raccolta" alle caratteristiche della risorsa; il mancato rispetto di questo principio può portare ad un ipersfruttamento, con conseguente rischio di diminuzione della risorsa stessa.



In sintesi un popolamento di ungulati selvatici rappresenta un **capitale** che fornisce annualmente degli **interessi (Incremento Utile Annuo)**. Si possono perciò **prelevare gli interessi** mantenendo intatta la risorsa, a condizione di **non intaccare il capitale**.





Organizzazione del prelievo: *il piano di abbattimento*

La predisposizione dei Piani di Abbattimento ha come elemento propedeutico indispensabile la conoscenza dei seguenti parametri della popolazione oggetto di prelievo:

Consistenza

Entità numerica della popolazione

Densità

Numero di capi per unità di superficie (generalmente 100 ha).

Struttura per classi di sesso

Rapporto numerico tra maschi e femmine

Struttura per classi di età

Rapporto numerico tra piccoli, subadulti, adulti e anziani

Incremento Utile Annuo

Ritmo di accrescimento della popolazione (differenza tra tasso di natalità e tasso di mortalità)



Organizzazione del prelievo: *il piano di abbattimento*

Elementi che caratterizzano il piano di abbattimento

Obbiettivi (o tendenza) del piano

Indirizzi gestionali da perseguire (aumento, diminuzione o mantenimento della consistenza della popolazione; mantenimento o modificazione della struttura).

Confronto fra consistenza reale e potenziale valutando i rapporti con l'ecosistema (danni, competizione, ecc...).

Consistenza del prelievo

Numero di capi da abbattere in funzione del confronto tra lo status della popolazione e gli obiettivi definiti

Confronto tra i risultati dei censimenti ed ipotesi di incremento numerico annuale.

Bilanciamento del piano

Numero di capi da abbattere in ogni classe di età e di sesso individuata nella popolazione.

Mantenere (o raggiungere) una struttura di popolazione il più possibile simile a quella riscontrabile in condizioni naturali.

Raggiungimento della consistenza (densità obiettivo) e struttura desiderate

Massimo rendimento possibile con il minimo sforzo gestionale.

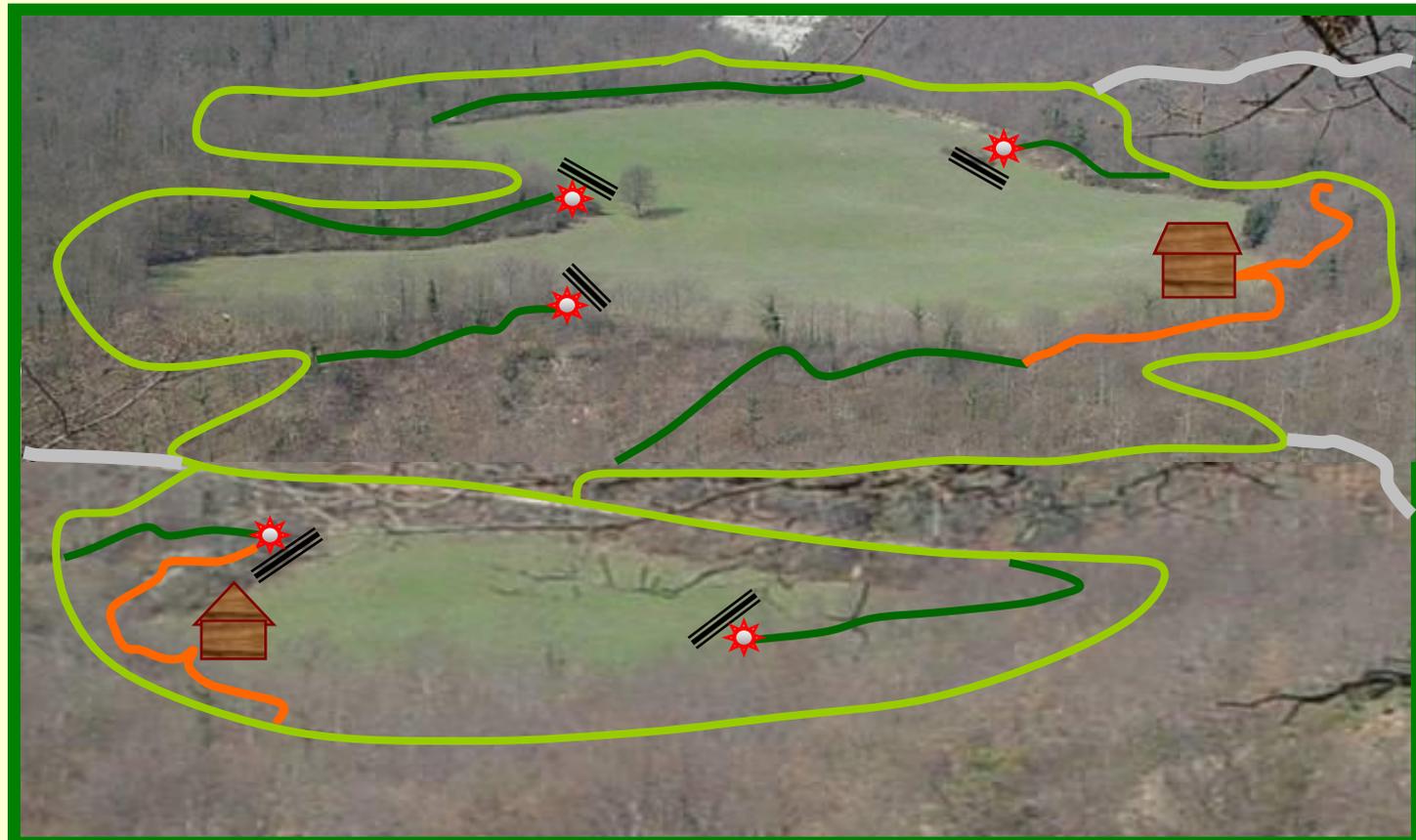
Il numero di animali prelevati annualmente corrisponde all'I.U.A.



Strutture di gestione: *percorsi di Pirsch*

La predisposizione di una adeguata rete di percorsi di Pirsch, costituisce l'elemento di base di una caccia alla cerca ben organizzata ed efficiente. Tali percorsi possono iniziare o terminare con la caccia da appostamento, è pertanto utile che nella predisposizione degli stessi sia prevista la dislocazione di qualche struttura fissa, lungo o al termine di alcuni transetti. Nell'immagine è illustrata, schematicamente ed in linea generale, una possibile strutturazione dei percorsi di Pirsch.

-  = percorsi generali di avvicinamento ed osservazione
-  = percorsi di accesso agli appostamenti fissi a terra
-  = Punti di osservazione ed appostamento
-  = Barriere di schermatura
-  = Altane o palchetti
-  = percorsi di accesso agli appostamenti fissi sopraelevati





Strutture di gestione: *appostamenti fissi*

È di fondamentale utilità (per non dire indispensabile) che in ogni unità territoriale di gestione per la caccia agli ungulati, siano presenti numerosi **appostamenti fissi** adeguatamente collocati, mimetizzati e mantenuti; potranno infatti essere utilizzati, oltre che per il prelievo, anche per le operazioni di censimento o di vigilanza. Gli appostamenti fissi possono essere a livello del terreno o sopraelevati.

Appostamenti a terra

Temporanei

Semplici schermature ottenute da ramaglie, piegatura di rami, ecc.; solitamente stagionali

Stabili naturali

Ricavati, con pochi adattamenti all'interno di alberi cavi o in prossimità di grossi cespugli, massi, ecc.

Stabili artificiali

Comunemente chiamati "**postini**" possono essere costruiti in svariati modi e con diversi materiali (da preferire comunque il legno).

Appostamenti sopraelevati

Palchetti o sedili rialzati

La componente di base è la scala che oltre a consentire la salita fa parte integrante della struttura.

Palchi o Altane

la componente di base è la piattaforma che deve essere robusta e funzionale. Le altane possono essere: parzialmente o totalmente chiuse; coperte o scoperte.

Altane parzialmente chiuse e scoperte

Altane parzialmente chiuse e coperte

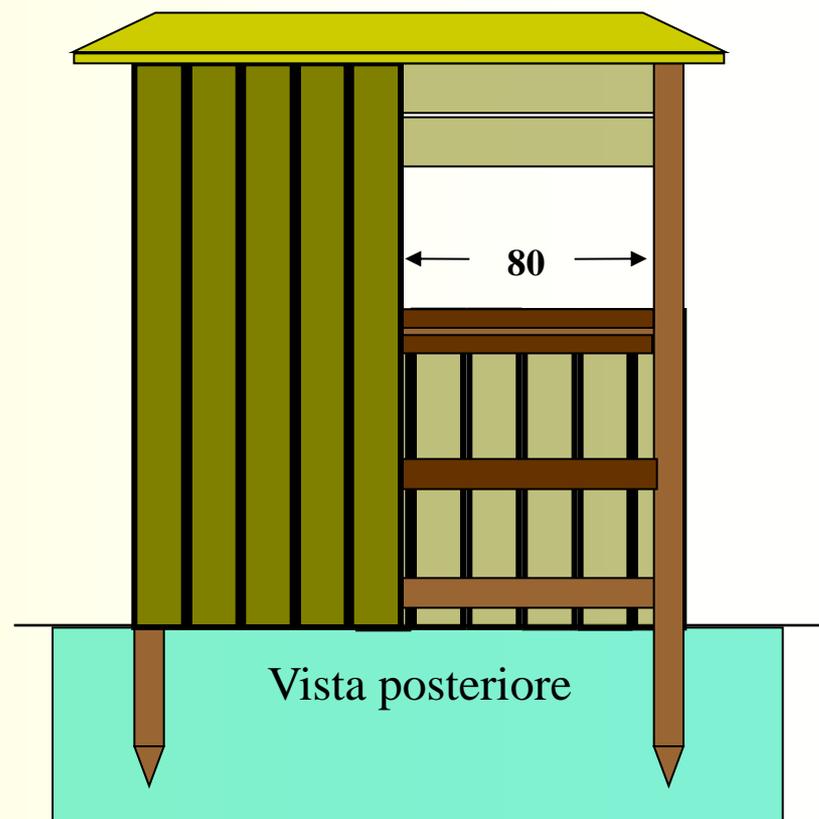
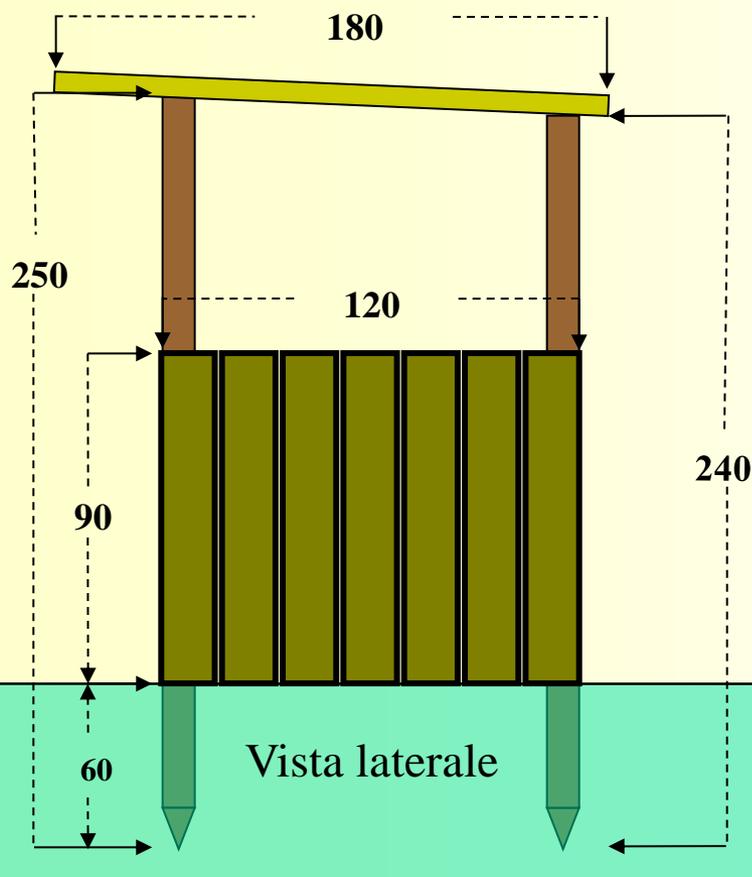
Altane totalmente chiuse e coperte





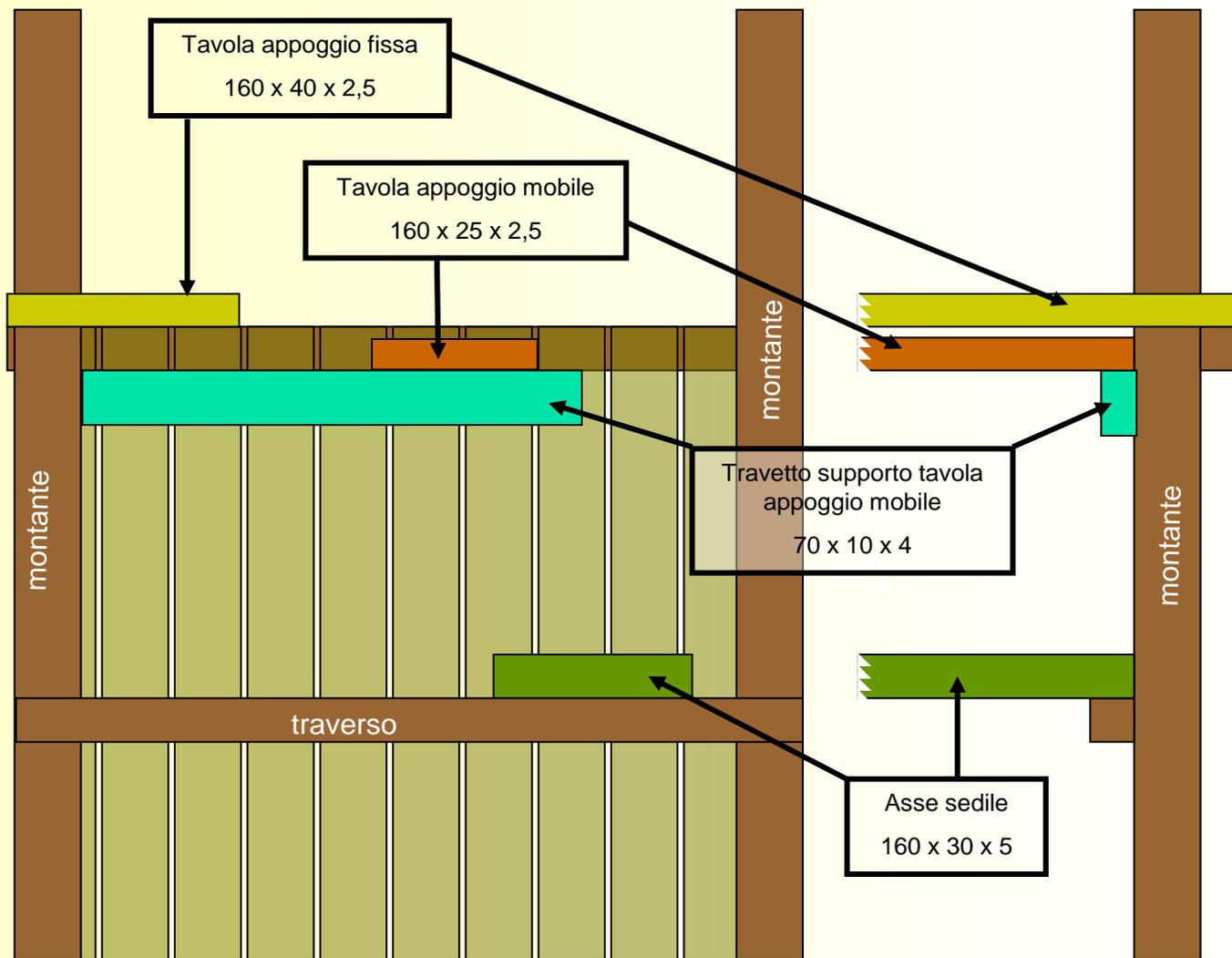
Strutture di gestione: *postini coperti*

I postini a terra sono strutture di semplice realizzazione che si prestano ad essere adottate soprattutto in aree montuose, poiché in terreni pianeggianti la posizione di sparo a livello del terreno è poco sicura e la mimetizzazione olfattiva è praticamente inesistente; in montagna e in collina invece si possono installare utilizzando la naturale sopraelevazione di poggi, creste, crinalini, ecc. che conferiscono ai postini a terra caratteristiche simili a quelle delle altane. Nelle 8 diapositive seguenti vengono illustrate la possibile tipologia e modalità di costruzione dei postini coperti e scoperti.





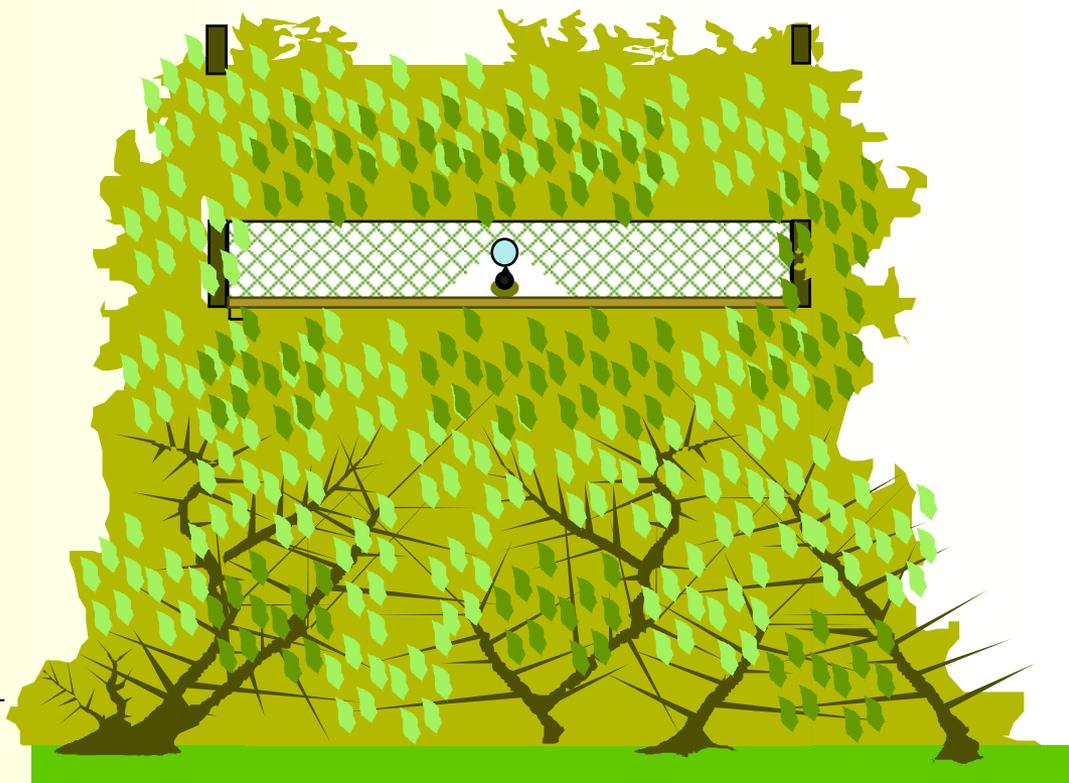
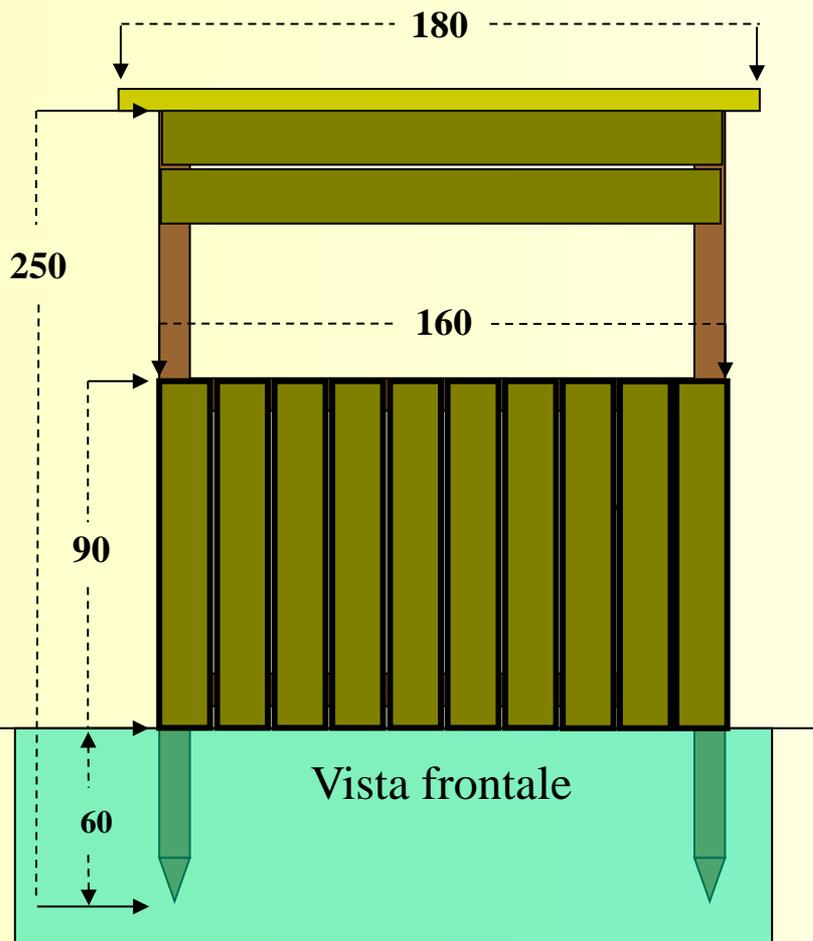
Strutture di gestione: *postini coperti*



Dettaglio della vista laterale.



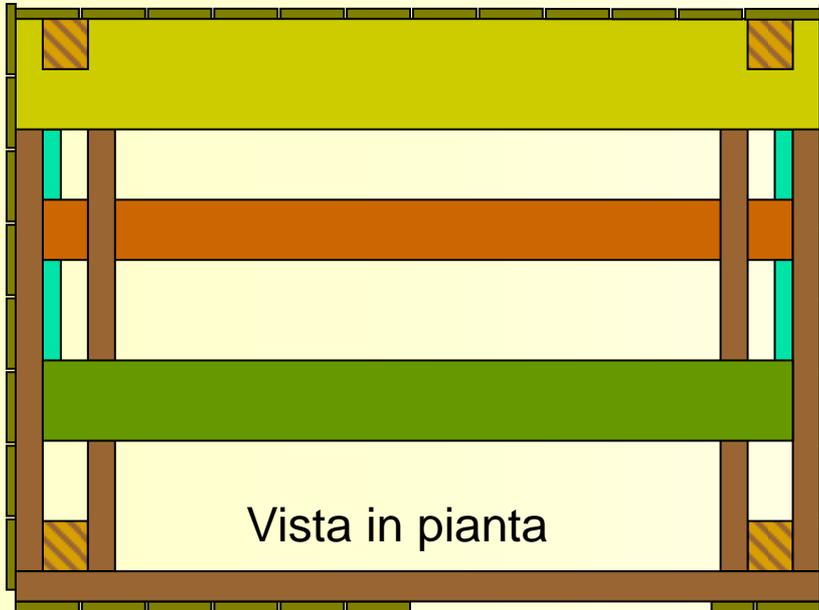
Strutture di gestione: *postini coperti*



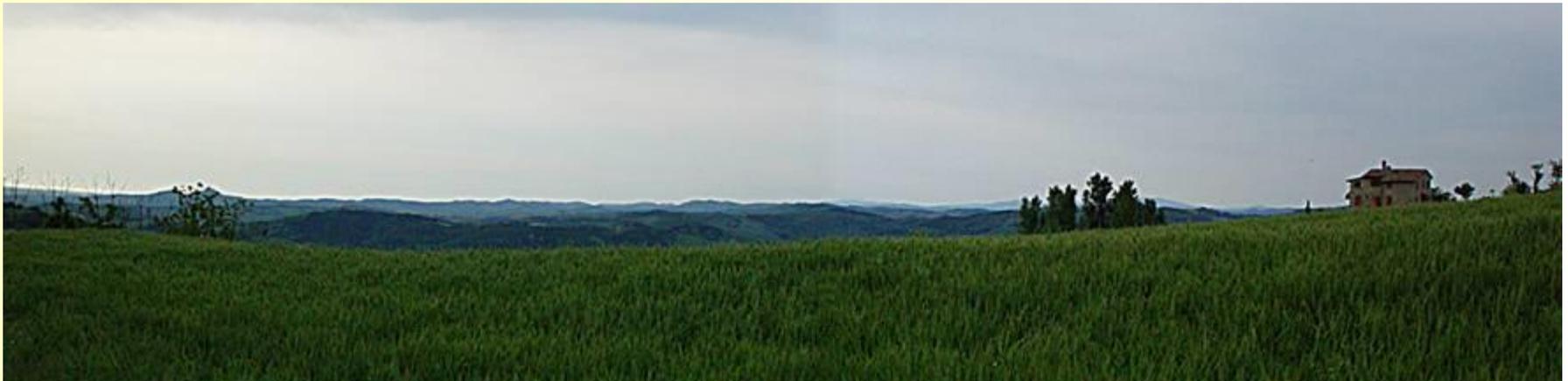
vista frontale con mimetizzazione



Strutture di gestione: *postini coperti*

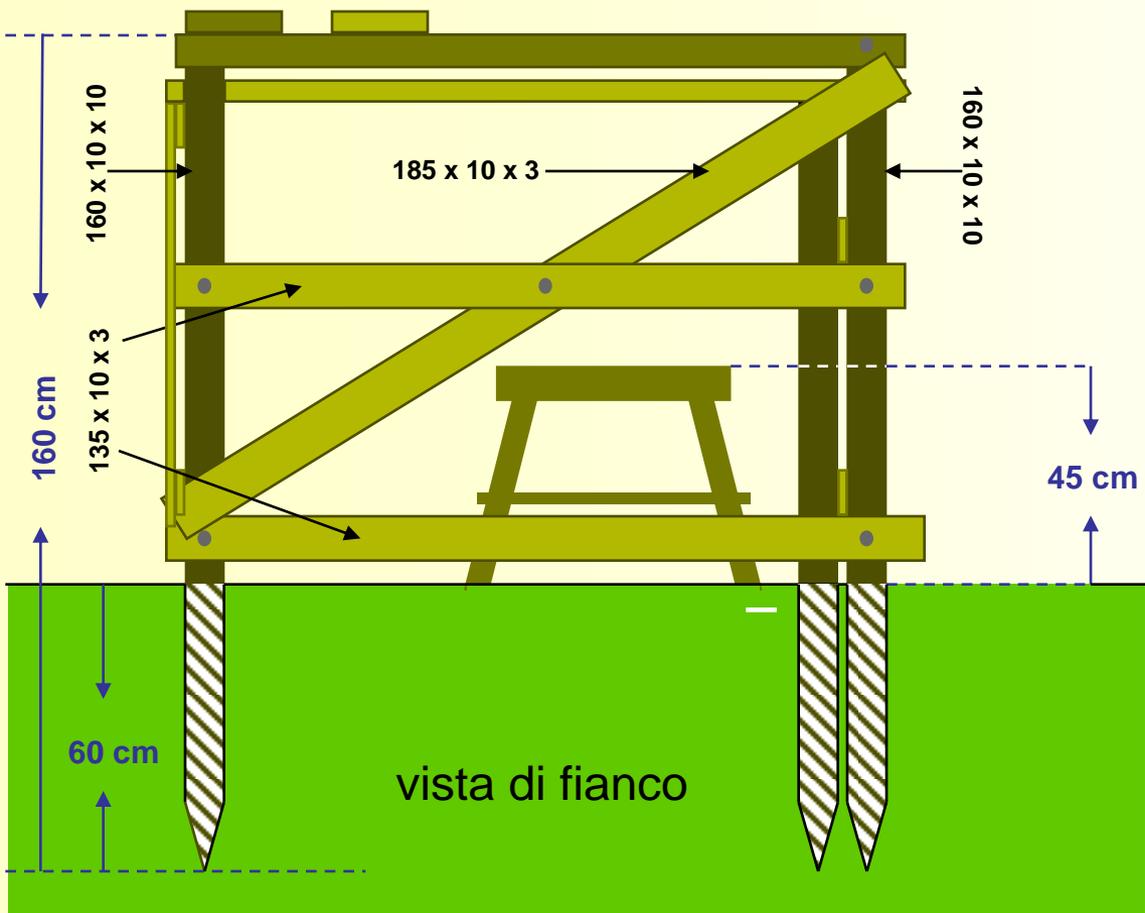


| MATERIALE OCCORRENTE | | |
|--------------------------|----------------|----|
| DESCRIZIONE | MISURE | N |
| Montanti pino impregnato | 200 X 10 X 10 | 4 |
| Traversi pino impregnato | 160 X 8 X 8 | 5 |
| Traversi pino impregnato | 120 X 8 X 8 | 6 |
| Tavola abete | 160 X 40 X 2,5 | 1 |
| Tavola abete | 160 X 30 X 5 | 1 |
| Tavola abete | 160 X 25 X 2,5 | 1 |
| Travetto abete | 70 X 10 X 4 | 2 |
| Perline pino impregnato | 200 X 15 X 2 | 20 |
| Ondulina sottotetto | 180 X 180 | 1 |





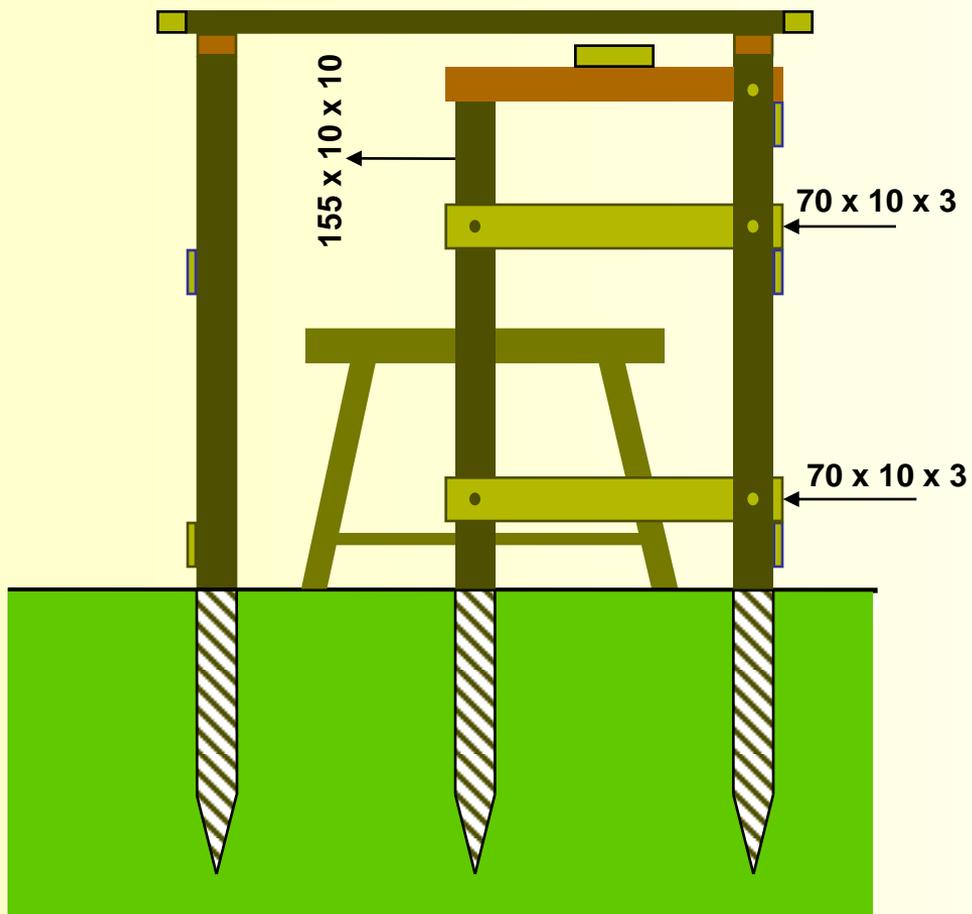
Strutture di gestione: *postini scoperti*





Strutture di gestione: *postini scoperti*

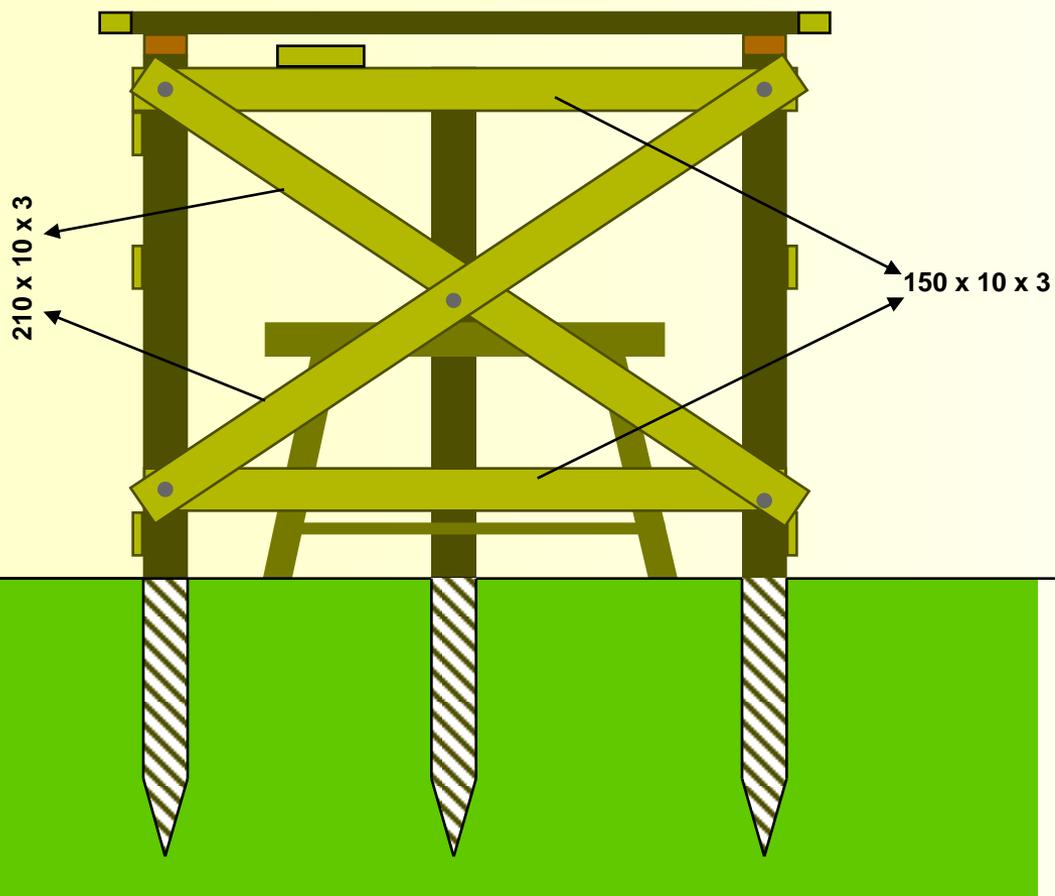
vista posteriore





Strutture di gestione: *postini scoperti*

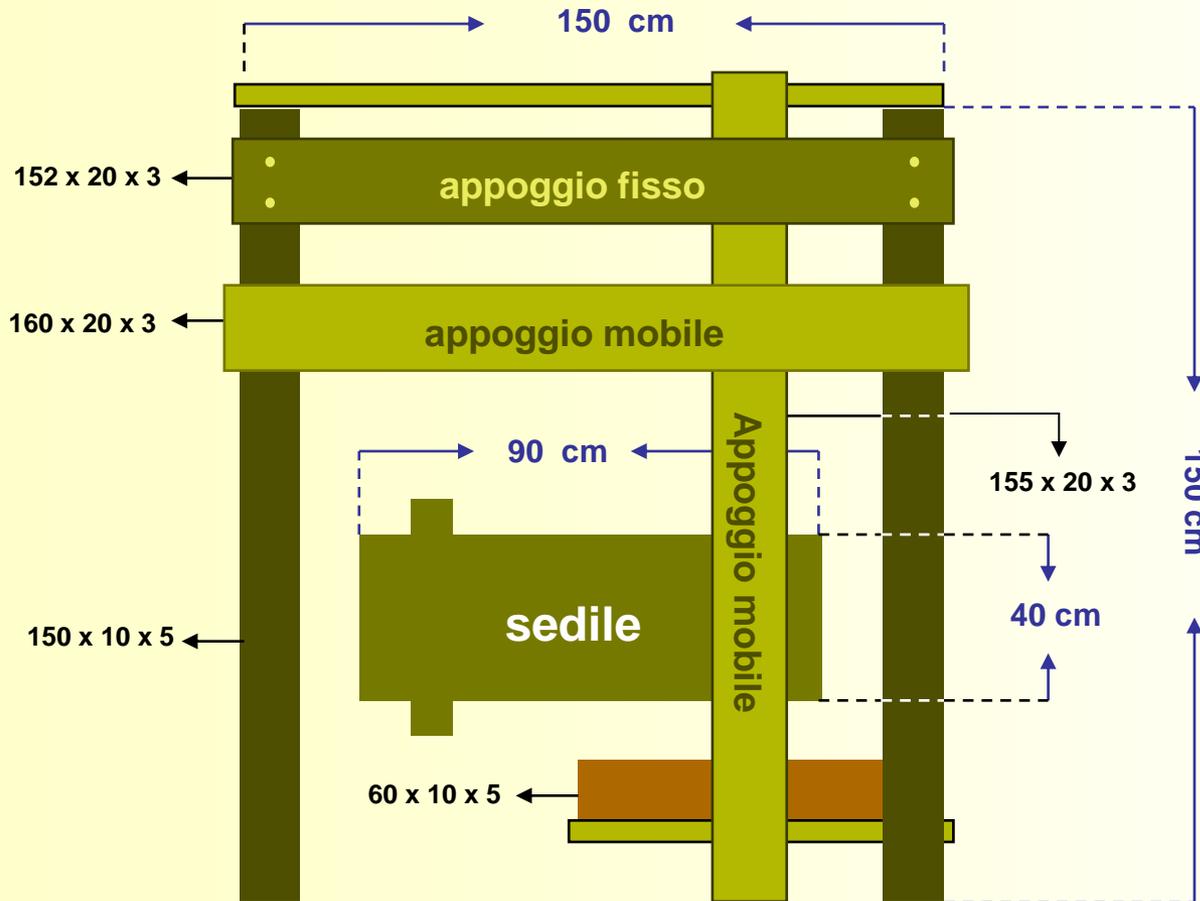
vista di fronte





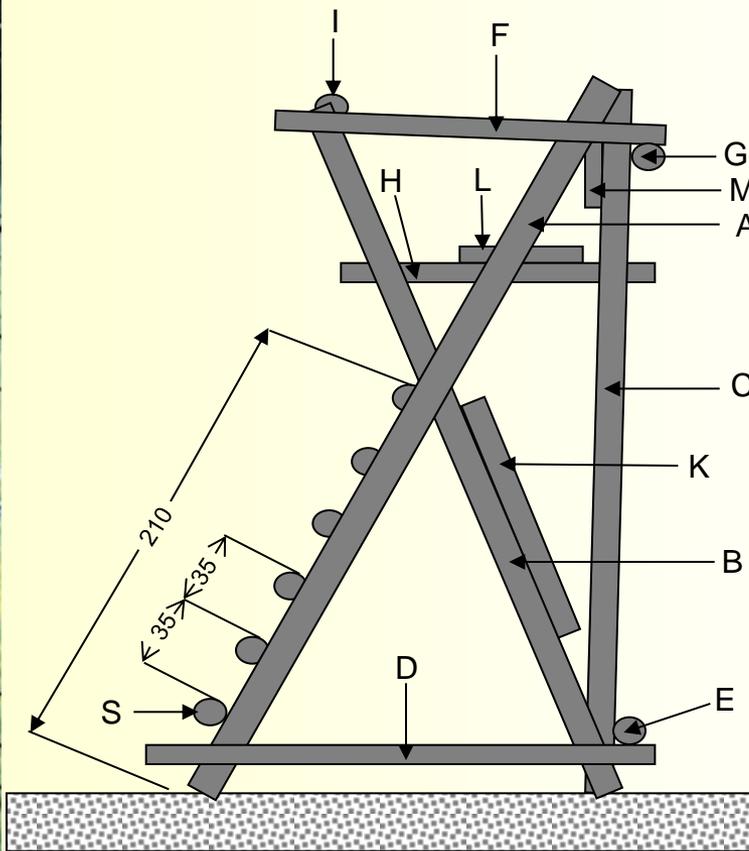
Strutture di gestione: *postini scoperti*

vista dall'alto





Strutture di gestione: *palchetti o sedili rialzati*



| | | | |
|---|---|-------------------------------|--------|
| A | 2 | montante \varnothing 15 cm | 320 cm |
| B | 2 | montante \varnothing 15 cm | 290 cm |
| C | 2 | montante \varnothing 12 cm | 280 cm |
| D | 2 | traversa \varnothing 12 cm | 180 cm |
| E | 1 | traversa \varnothing 12 cm | 130 cm |
| F | 1 | traversa \varnothing 8 cm | 120 cm |
| G | 1 | traversa \varnothing 8 cm | 100 cm |
| H | 2 | traversa \varnothing 10 cm | 80 cm |
| I | 1 | semitondo \varnothing 10 cm | 120 cm |
| K | 1 | diagonale \varnothing 12 cm | 220 cm |
| L | 1 | sedile 5 x 40 cm | 120 cm |
| M | 1 | schienale 5 x 40 cm | 100 cm |
| S | 6 | semitondo \varnothing 10 cm | 100 cm |

Nei sedili rialzati o palchetti, la scala di accesso è anche spesso la struttura portante; ci si può in alternativa ancorare sul tronco di un albero di adeguate dimensioni (figura A), ma in questo caso si perde la possibilità di spostarli. Nella figura B (e relativa tabella dei materiali occorrenti) è mostrata una possibile tipologia costruttiva di un sedile rialzato autoportante.



Strutture di gestione: *altane parzialmente chiuse e scoperte*



Le altane, se ben realizzate e posizionate, garantiscono le migliori condizioni di comodità, mimetizzazione, ampiezza del campo visivo e sicurezza di tiro. Esistono svariati tipi di altana, si va da quelle composte da sedile e bancone (eventualmente pareti e copertura) semplicemente sistemati fra i rami di un grosso albero, alle classiche torrette sostenute da quattro massicci pali, irrobustite da saette trasversali e ricoperte da un tettuccio. In queste due immagini vediamo un'altana parzialmente chiusa (i parapetti coprono sino alla vita) scoperta (le rade assi della copertura proteggono solo dai raggi solari).





Strutture di gestione: *altane parzialmente chiuse coperte*



Le altane parzialmente chiuse coperte sono in pratica molto simili alle parzialmente chiuse scoperte ma con in più un tetto impermeabile alla pioggia (elemento ovviamente di grande utilità soprattutto in previsione di utilizzo dell'altana anche per operazioni di osservazione e censimento). L'impermeabilizzazione del tetto si ottiene con relativa semplicità mediante l'applicazione di onduline sottotetto (possibilmente di colore verde) o applicazione di guaina catramata ardesiata sopra le assi della copertura.

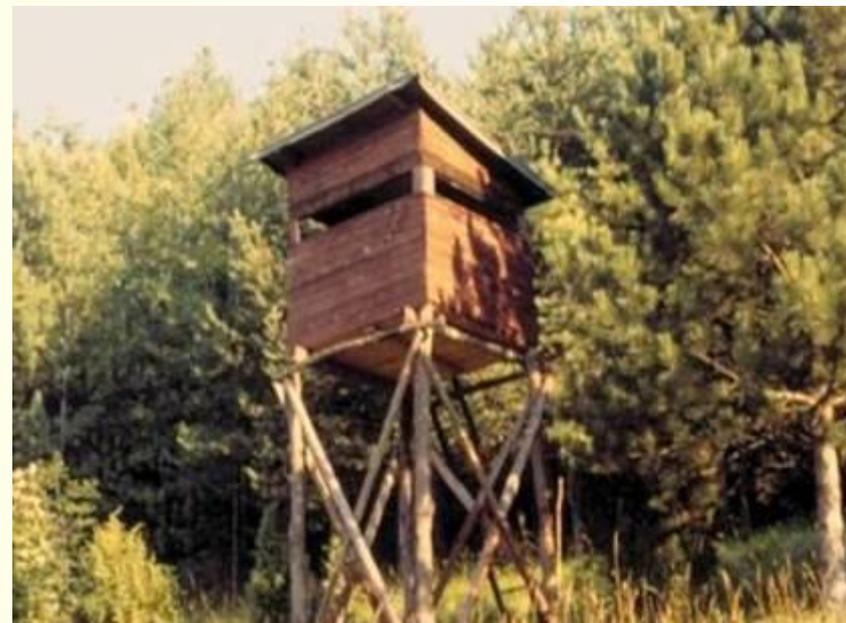




Strutture di gestione: *altane totalmente chiuse coperte*



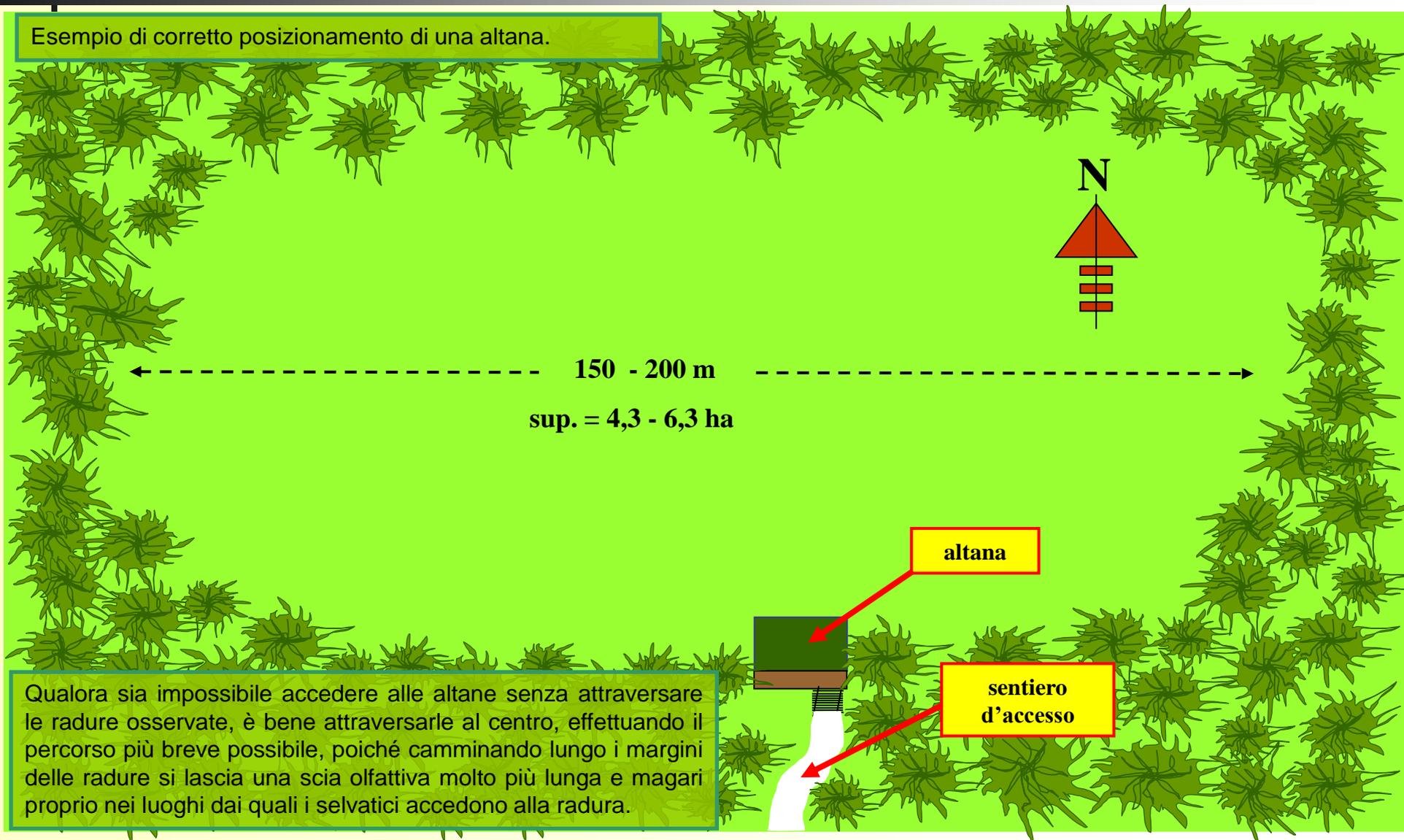
Le altane totalmente chiuse e coperte comportano un maggiore impegno costruttivo in quanto sono strutture costituite da una impalcatura alla cui sommità è posta una cabina dotata di pareti in ogni lato e di copertura impermeabile (a volte persino con grondaia); nelle pareti sono ricavate le finestrelle richiudibili e la porta di accesso. Questa tipologia di altana, molto utile se non indispensabile in ambiti caratterizzati da climi invernali molto rigidi. Anche all'interno delle altane si avrà cura di posizionare gli elementi di appoggio dell'arma descritti per i postini a terra.





Strutture di gestione: *posizionamento delle altane*

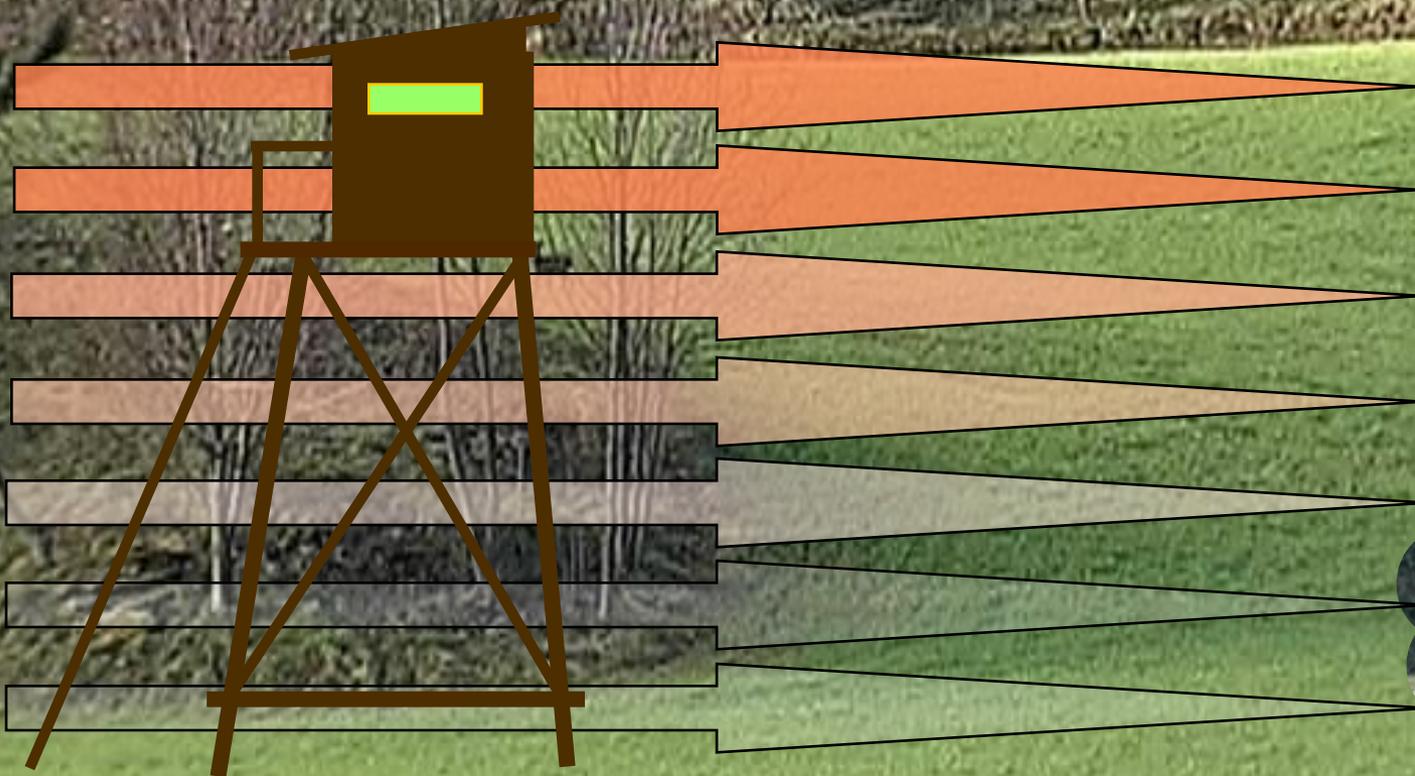
Esempio di corretto posizionamento di una altana.





Strutture di gestione: *posizionamento delle altane*

Il posizionamento delle altane deve anche tenere in considerazione la morfologia del territorio in funzione sia della **sicurezza del tiro** che della **propagazione e intensità della scia olfattiva** dell'occupante (nell'immagine scia più colorata = odore più intenso). Occorrerà quindi cercare di posizionarle non come in figura, ma in modo che gli animali che frequentano la radura, si ritrovino nella linea delle scie olfattive meno intense in qualsiasi punto della radura si trovino; questo garantisce inoltre una buona sicurezza del tiro poiché, essendo i bersagli più in basso del tiratore, l'eventuale colpo fuori bersaglio impatterà comunque contro il terreno.





Strutture di gestione: *costruzione delle altane*

Esempio di criterio costruttivo di una altana chiusa e coperta e di una possibile tipologia di interrimento dei pali di sostegno.

